

Una spada di Damocle sull'edilizia pubblica

ROMA — L'urbanistica e il regime dei suoli sono di nuovo di fronte alla Corte Costituzionale, a più di sette anni di distanza dalla sentenza che definì illegittimi i vincoli di piano regolatore, alla quale cerca di porre riparo il disegno di legge Bucalossi del novembre scorso. La Corte in questi giorni è chiamata a discutere la legittimità di un articolo della legge sulla casa, numero 865 del 1971: si tratta dell'articolo 16 che commisura l'indennità di esproprio delle aree per l'edilizia popolare e per le opere pubbliche al valore agricolo medio dei terreni, aumentato di alcuni coefficienti per le aree comprese nei centri edificati e nei centri storici. È una norma, dunque, che tende a combattere l'usura fondiaria e assicurare alla comunità almeno una parte dei plusvalori che la stessa comunità ha creato: e che finora sono stati invece incamerati senza merito alcuno dai privati, provocando il collasso delle finanze comunali, oggi valutabile in quindicimila miliardi.

Ci si augura vivamente che la corte voglia respingere le obiezioni di incostituzionalità. Infatti un'attenuazione della normativa prevista dalla legge sulla casa paralizzerebbe i programmi di edilizia pubblica di quest'ultimo quinquennio, renderebbe impossibile realizzare tutti quei servizi e quelle attrezzature (scuole, ospedali, parchi pubblici, eccetera) di cui le nostre città sono tanto carenti; e provocherebbe quindi un danno incalcolabile all'economia nazionale, con effetti disastrosi sull'occupazione e sulla stessa inflazione in atto.

In un comunicato, l'Istituto nazionale di urbanistica osserva che i plusvalori dei suoli sono conseguenza diretta delle opere e delle infrastrutture eseguite dalla comunità, e della loro gestione pubblica; e ricorda che da gran tempo la nostra legislazione non riconosce ai privati i vantaggi di un'edificabilità derivante dall'inserimento in un contesto urbano formato e finanziato dall'ente pubblico. Cita in proposito la legge fondamentale sulla espropriazione del 1885 che stabilisce che nel fissare l'indennizzo si debba prescindere da incrementi che non siano imputabili all'attività del proprietario; e altre numerose leggi e decreti tutti concordi sul principio che gli indennizzi debbano corrispondere alle utilizzazioni in atto, senza tener conto dei valori potenziali o latenti del fondo. La stessa corte costituzionale, con sentenza numero 61 del 1957, ha precisato che in materia espropriativa « gli interessi privati devono in ogni caso restare subordinati a quelli pubblici, quando impediscano la realizzazione delle finalità pubbliche ».

Appare dunque legittimo attendersi una riconferma di tali indirizzi, e quindi dell'articolo della legge sulla casa oggi in discussione. Altrimenti ricadremmo in regime di libera speculazione e verrebbe sancito il diritto dei privati all'appropriazione della rendita fondiaria urbana, che già oggi sottrae all'economia nazionale circa 3800 miliardi l'anno.

Antonio Cederna

AVVERTIMENTI

Il PCI dell'alt

ROMA — « L'alternativa di sinistra, non esiste ». Questo apparso ieri su Rinascita, il periodico del PCI, in un articolo di Aldo Reichlin, è caduto come una fredda sulla testa dei dirigenti socialisti a sei giorni dal loro congresso. L'idea del PSI è convocata mercoledì della settimana prossima e si svolgerà all'insegna della « alternativa socialista ». Lo slogan originario, all'inizio dell'anno per riassumere il tema da discutere, era netto in senso. Diceva: « Dalla forza dell'alternativa socialista ». La direzione aveva già approvato, quando è scaturita la crisi di governo, è soprascritto col PCI, e si è visto che la forza delle cose l'alternativa di non nasceva: spuntava, semmai.

I dirigenti socialisti hanno così formulato, per renderla meno rigida, ma il concetto centrale lo ha lasciato: l'alternativa di sinistra come obiettivo da perseguire i comunisti hanno pensato di farlo nell'orto del PSI, prima che l'idea si riunisca, in modo che i socialisti siano costretti a studiare una soluzione diversa, più realistica e meno angusta. « Bisogna uscire », ha scritto Reichlin, « dalla logica angusta dell'alternativa socialista ». « Non per una logica, per di più, assai bene nelle condizioni italiane, perché, parte, spinge (per ragioni elettorali) a spostare la DC verso destra e, d'altra parte, per ragioni di concorrenza ».

edema NUOV

Lefebvre

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

da un pezzo. Ma quella mattina, la lettura dei giornali è per lui un'amariissima sorpresa. Non perde tempo. Mentre la domestica gli prepara le valigie, Lefebvre si mette alla macchina per scrivere e, su carta intestata a suo nome, invia alla Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma, la seguente lettera:

« Con la presente, e a valere sul conto corrente n. 815.212, vi prego di voler emettere un assegno sulla piazza di New York a favore di Ovidio Lefebvre, addebitandone l'importo sul conto suddetto per la cifra di 10.000 dollari. Distinti saluti ». Sotto, la firma « Ovidio Lefebvre ».

C'è una seconda lettera, sempre in data 5 febbraio 1976, questa volta indirizzata all'« ufficio forestieri » della Banca Nazionale del Lavoro. In essa Lefebvre precisa

l'importo dell'assegno incassabile a Nuova York: 9.583 dollari. La differenza in meno è, con tutta evidenza, la parte che la banca si trattiene per l'operazione.

Queste due lettere, che appaiono scritte in fretta e con cancellature ed errori corretti a mano, non risulta motivata la richiesta del trasferimento di valuta, come invece è prescritto. Questo potrebbe far pensare che Ovidio Lefebvre gioca sul sicuro: ci penserà qualcuno a trovare la giustificazione formale per l'operazione. L'importante, per Lefebvre, una volta arrivato negli Stati Uniti, è poter ritirare la somma presso la filiale americana della Banca Nazionale del Lavoro, in Rockefeller place, a Nuova York.

VENERDI' 6 FEBBRAIO - SABATO 7 FEBBRAIO - A